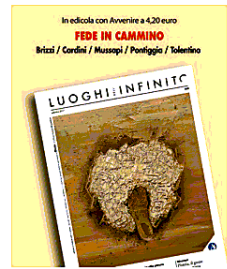


CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

Aggorà

anzitutto
Terra e vita al Quartiere
ebraico di Roma

Comple 10 anni il Festival internazionale di letteratura e cultura ebraica, promosso dalla comunità ebraica di Roma e in programma nel Quartiere ebraico della capitale dal 9 al 13 settembre. "Earth. Life beyond" il tema che verrà analizzato dagli ospiti, fra cui la scrittrice Simonetta Gnello Hornby, la psicologa, giornalista e scrittrice Ayelet Gundar-Goshen, la filosofa e sociologa Agnes Heller, il fondatore di Engineers without borders Mark Talsnick, la scrittrice e giornalista Helena Janeczek, il giornalista e conduttore televisivo Edoardo Camurri, la regista Cristina Comencini, la scrittrice Deborah Levy-Berthier, l'attore e musicista Enrico Fink. (L.Bad.)



Festivaletteratura

La narratrice sarà ospite a Mantova: «Costruire muri e barriere è un'illusione che nel corso della storia non ha mai prodotto risultati duraturi»

ALESSANDRO ZACCURI
INVIATO A MANTOVA

Ai-ming non è una dreamer, ma poco ci manca. Non dispone dei requisiti tecnici per aspirare alla cittadinanza americana previsti dal provvedimento varato nel 2012 dal presidente Obama e adesso messo a repentaglio, tanto per cambiare, dal successore Trump, però è negli Stati Uniti che la ragazza vorrebbe stabilirsi, in fuga dalla rivoluzione mancata di piazza Tienanmen. Che cosa le succeda veramente è uno degli enigmi che Madeleine Thien, narratrice canadese di origine cinese, ha deciso di non sciogliere nel suo *Non dite che non abbiamo niente* (traduzione di Maria Baiocchi e Rita Tagliavini, 66thand2nd, pagine 484, euro 22,00): «Lasciare qualche zona d'ombra spiega - è un modo per ribellarsi alla storia ufficiale, un tentativo di contestare la pretesa che i fatti possano essere raccontati in un solo modo». Nata a Vancouver nel 1974 da padre sino-malese e madre di Hong Kong, nei suoi romanzi precedenti l'autrice si era già misurata con situazioni conflittuali e dolorose (*Lecco delle città vuote*, edito dalla stessa 66thand2nd nel 2013, esplorava la tragedia della Cambogia martoriata dai khmer rossi), ma non si era mai spinta fino in Cina. Lo fa adesso, con *Non dite che non abbiamo niente*, del quale parlerà sabato a Mantova (Palazzo d'Arco, ore 21.00, con Chicca Gagliardo), in uno dei numerosi incontri che il Festival letterario di quest'anno dedica all'intreccio fra culture. «Se mi sono decisa - dice - è anche per rendere giustizia alle persone come me Ai-ming».

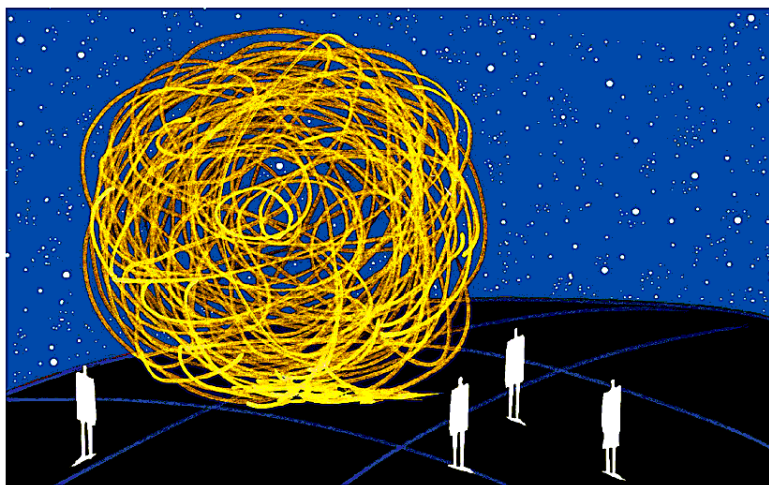
A che cosa si riferisce?
«Sono rimasta molto colpita dalla vicenda di un cittadino cinese che nel 1989, subito dopo le proteste di piazza Tienanmen, aveva trovato rifugio negli Usa, senza tuttavia riuscire a regolarizzare mai la sua posizione. Nel 2001, all'indomani degli attentati dell'11 settembre, è finito in carcere con l'accusa di immigrazione clandestina, subendo maltrattamenti che lo hanno segnato per sempre. Ad Ai-ming, per quello che ne sappiamo, potrebbe essere successo qualcosa di simile».

Oggi invece potrebbe incappare nelle politiche di respingimento della presidenza Trump.
«Sì, è vero. Vede, non è mai facile cogliere le reali intenzioni di una persona o di una decisione, ma mi pare indubbio che nel dibattito degli ultimi mesi siano prevalenti i sentimenti della paura e del sospetto. Comprensibili, in un certo senso. Ciò non toglie che costruire muri e barriere sia un'illusione che nel corso della storia non ha mai prodotto risultati duraturi. Le culture sono destinate a incontrarsi e mescolarsi, affermare il contrario significa negare la complessità della natura umana. Il paradosso dei nostri tempi è che la globalizzazione si fonda sulla libera circolazione delle merci e intanto si ostina a contrastare la circolazione delle idee».

Vale anche per la Cina?
«L'emigrazione cinese è un fenomeno imponente e di lunga data, straordinariamente complesso nelle sue articolazioni. Quando mi sento ripetere che c'è molta Cina in giro per il mondo, mi viene subito da pensare alle innumerevoli stratificazioni e frizioni che si sono prodotte nel tempo. Da un lato le comunità cinesi all'estero sono consapevoli di appartenere a una tradizione millenaria, che però conoscono soltanto in parte, e dall'altro non riescono a integrarsi del tutto nella cultura di Paesi dei quali, spesso, comprendo

CULTURE

Gli intrecci di Thien



no male la lingua. La conseguenza è un'alternanza continua di risentimento e spaesamento, come se tra Oriente e Occidente corresse una linea opaca, discontinua e frammentaria».

Nel romanzo, però, incontriamo anche cinesi che si sentono stranieri in patria.

«Ho provato a ricostruire l'ambiente del Conservatorio di Shanghai all'epoca della Rivoluzione culturale, un contesto cosmopolita nel quale i musicisti si appassionavano alle opere di Bach e Sostakovic, alle esecuzioni pianistiche di Ferruccio Busoni e, in generale, a un patrimonio di autentica avanguardia, bollato invece come degenerato e conservatore dalla propaganda comunista. Beethoven era un rivoluzionario, solo che i dirigenti maolisti non erano in grado di accorgersene, presi

LA KERMESSA

OGGI PABLO D'ORS RICORDA FOUCAULD

Cinque giorni di incontri, laboratori, percorsi tematici, libri, concerti e spettacoli con narratori e poeti di fama internazionale, saggi, artisti e scienziati provenienti da tutto il mondo. La XXI edizione del Festivalletteratura si tiene a Mantova fino al 10 settembre in diverse location nel centro storico come il Teatro Bibiena, piazza Leon Battista Alberti, la casa del Mantegna, la chiesa di Santa Paola, il Palazzo Ducale, il chiostro del Museo diocesano, la terda allestita in piazza Sordolo. Tra gli incontri in programma, oggi (ore 21.15, al seminario vescovile) «Un cammino in senso contrario», con Pablo d'Ors, scrittore, critico letterario e presbitero spagnolo, autore, tra l'altro, di *La biografia del silenzio* e *L'amico dal deserto*. Nei suoi scritti traspare la ricerca di una quiete interiore che sembra opporsi allo stato in cui sono immersi i nostri giorni. Pablo d'Ors sostiene la necessità di «una intensa partecipazione alla vita come ci viene incontro». Al centro dell'attenzione, a Mantova, il suo ultimo libro *L'oblio di sé*. Un'avventura cristiana (edizioni Vita e pensiero) che richiama il diario del beato Charles de Foucauld.

com'erano dall'impresa di forgiare una nuova identità che escludesse qualsiasi contaminazione. Ogni forma d'arte, secondo loro, doveva esprimere un solo significato, senza alcuna sfumatura. Il loro obiettivo era di arrivare a una società composta da un unico tipo di persone. È un progetto ricorrente anche fuori dalla Cina, purtroppo, ed è sempre molto pericoloso».

Marie, il personaggio che nel libro indaga sulla sorte di Ai-ming, non è un'artista, ma una matematica: come mai?

«Ho adottato spesso il punto di vista della scienza, che non è affatto freddo e distaccato come si ritiene normalmente. Quello della ricerca è, al contrario, uno sguardo che accurcia le distanze e che richiede un'attenzione estrema, appassionata. E poi c'è il fatto che le scienze dispongono di un linguaggio proprio, che permette di accedere una dimensione del pensiero



«I popoli alla fine sono destinati a incontrarsi e mescolarsi: è proprio della complessità umana. Oggi la globalizzazione si fonda sulla libera circolazione delle merci e intanto si ostina a contrastare quella delle idee»

che è insieme concettuale e lirica. La mia convinzione è che in un libro matematico si nasconda sempre un poeta».

Come accade nelle combinazioni di segni e di suoni caratteristiche della lingua cinese?

«Fino alla riforma della scrittura imposta da Mao Zedong il cinese è stata una lingua immobile, anche dal punto di vista della rappresentazione grafica. Gli ideogrammi, molto elaborati, recavano traccia dei vari passaggi storici. Era come se di ogni parola fosse possibile riconoscere e contemplare le fondamenta. Nel momento in cui, vincendo molte esitazioni, ho deciso di scrivere un romanzo sulla Cina, il mio desiderio è stato di far affiorare questa ricchezza attraverso lo schermo dell'inglese, la lingua in cui mi esprimo abitualmente. In gioco non c'era e non c'è soltanto il consueto passaggio da un idioma all'altro mediante la traduzione. La scrittura cinese si basa su una concezione dello spazio e del tempo molto diversa da quella occidentale. C'è un andamento dinamico, che procede in verticale, dall'alto in basso, ma anche in diagonale, producendo significati, infatti, al limite dell'ambiguità».

Che cosa resta, a distanza di tanti anni, del sogno di piazza Tienanmen?
«Il rimpianto di essere andati vicini alla vittoria, senza riuscire a coglierne i frutti. Se ripensiamo alla cronologia del 1989, ci accorgiamo che le proteste di Pechino sono state l'annuncio degli avvenimenti successivi, culminati nella caduta del Muro di Berlino e nello sgretolamento del sistema sovietico. Certo, anche in Cina il regime ha dovuto concedere qualcosa: la stragemma del capitalismo di Stato ha permesso di accordare la libertà economica, evitando così di fare concessioni sulla libertà personale e di pensiero. Ci si può arricchire finché si vuole, a patto di non entrare in conflitto con il Partito. Se questo succede, la finzione cade e si torna alla repressione».

Dibattito. La voglia di maternità oltre i condizionamenti sociali

Alla kermesse letteraria anche la presentazione del libro della giornalista argentina Luciana Mantero sul «desiderio più grande». Spesso - dice - «le donne oggi sono spinte a ritardare, ma arriva il tempo in cui la natura mostra le sue leggi e diventa tardi per un figlio»

DALL'INVIATO A MANTOVA

È «il desiderio più grande del mondo», ma è anche un giro d'affari da dieci miliardi di euro, destinato a raddoppiare entro il 2020. «Come ogni altro business che riguarda la carne umana, anche la maternità è diventata un settore molto ambito», sintetizza Marina Terragni, che i lettori di Avvenire conoscono bene per le coraggiose prese di posizione sull'argomento. E di maternità - rinvitata, ricercata, mercificata - si è parlato ieri al Festivalletteratura, in un incontro organizzato nell'aula magna dell'Università di Mantova in collaborazione con l'Ambasciata d'Argentina in Italia. Il libro da cui il dibattito ha preso

spunto è stato un best seller a Buenos Aires e dintorni: si intitola appunto *Il desiderio più grande del mondo* (traduzione di Massimo de Pascale, Castelvecchi, pagine 144, euro 16,00) e intreccia l'esperienza personale dell'autrice, Luciana Mantero, con altre storie di donne disposte a tutto pur di mettere al mondo un figlio. «Nel 2010, quando mi è stata diagnosticata una menopausa molto precoce, ero già madre - racconta la giornalista argentina - ma nonostante questo ho sentito subito, fortissimo, il desiderio di un altro bambino. Mi sono domandata se si trattasse di un condizionamento sociale, magari di una mia sensazione di colpa o di vergogna. Alla fine ho dovuto concludere che era un sentimento sincero, che non

mi ha più abbandonato». Il lieto fine, per una volta, può essere anticipato: ormai decisa a ricorrere, come ultimo tentativo, all'ovodonazione, Luciana Mantero ha scoperto di essere incinta. «Non so darvi spiegazione - afferma - forse è soltanto la dimostrazione di come, se si rinuncia a credersi onnipotenti rispetto alla vita, la vita misteriosamente si impone». La conversazione tra la scrittrice argentina e Marina Terragni si attesta su un tono consolatorio. Ci sono le altre vicende documentate nel libro, come quella di Silvia, tanto convinta di poter pianificare la propria esistenza da abortire per ben tre volte, salvo trovarsi a un passo dall'acquistare un neonato al mercato nero per sod-

disfare un tardivo desiderio di maternità. «L'illusione ottica dell'eterna giovinezza vale magari per il nostro aspetto fisico, ma non ha alcuna influenza sulla nostra fertilità», commenta Marina Terragni, introducendo il tema dell'informazione e disinformazione su una materia tanto delicata. «In generale - concorda Luciana Mantero - manca la consapevolezza sulle sofferenze e sui rischi che un percorso di fecondazione assistita comporta. Da dove cominciare? Probabilmente dall'ammissione che la decisione di diventare madre non può essere rinviata troppo a lungo. Altrimenti, poi, scegliere diventa impossibile».

Alessandro Zaccuri
© FOTODIAGRAMMA